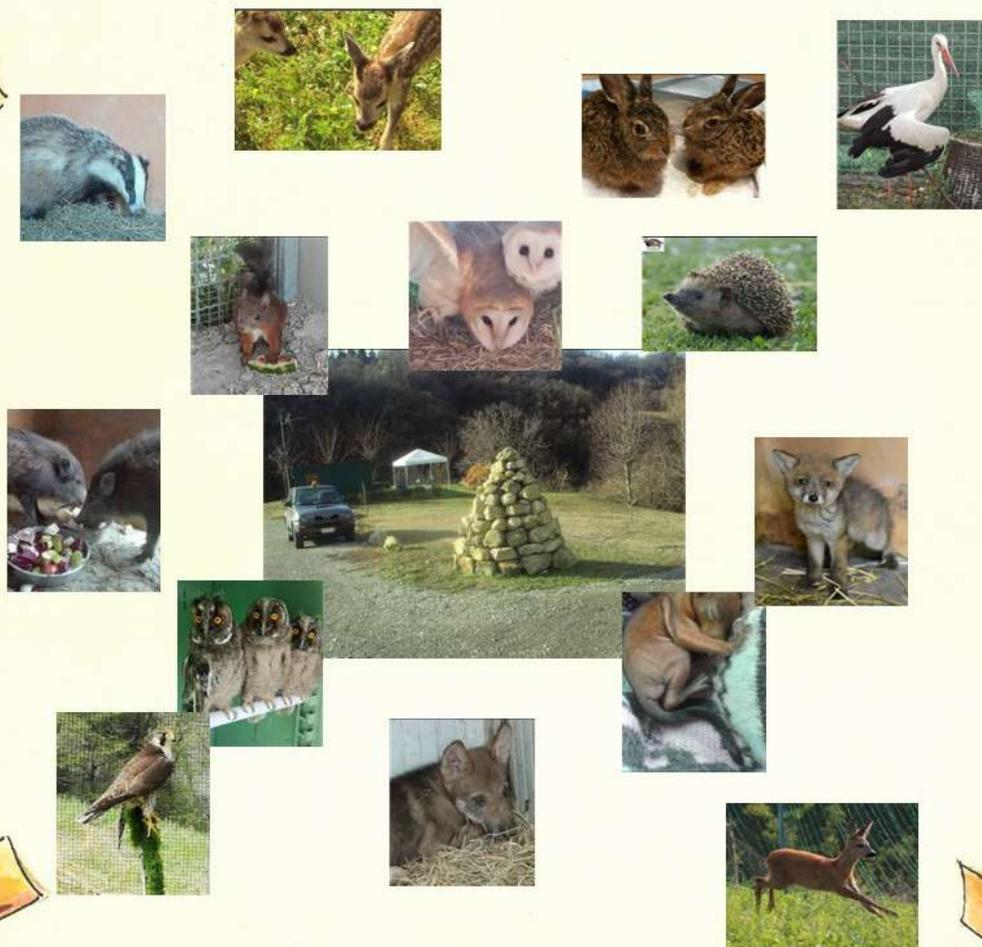


2011-2021

10° ANNIVERSARIO



RIFUGIO MATILDICO



Rifugiando

NUMERO 19



Febbraio 2021

... I CONSIGLI DEL CAPOBRANCO...

I TANTI MODI DI APPRENDERE

Danilo Mainardi, dottore in etologia, ha lavorato diverso tempo alla Stazione di biologia marina di Chioggia. Dormiva nella foresteria, e siccome il suo lavoro imponeva orari assai strani e lunghe soste, gli piaceva, dalla finestra della sua stanza, osservare i pescherecci che uscivano oppure che tornavano carichi di pesce. E siccome, quando tornavano, erano sempre accompagnati da vocianti gabbiani, si mise a osservare il comportamento di questi ultimi

in relazione, appunto, con l'andare e il venire dei pescherecci. All'andare niente di strano: totale indifferenza. Al venire, invece,



grande agitazione, ma anche questo era ovvio. I pescatori, tirate su le reti, facevano una prima cernita del pescato, e una parte di nessun pregio veniva ributtata in mare. Cibo perciò per i gabbiani; e poi si sa che questi uccelli sono anche sveltissimi ladroni. Nessuna meraviglia, perciò, se i gabbiani si avviavano incontro ai pescherecci. Lo strano, però, era che lo facevano quando ancora, con certezza, non potevano vedere né i barconi né il movimento degli uomini né le reti tirate su. Non



potevano ancora vedere nulla eppure già si muovevano e il campanello d'allarme non faticò a comprenderlo e lo trovò poi scritto

in vari libri, era il rumore dei verricelli, capace di

scavalcare gli ostacoli alla vista e, pertanto, di giungere prima. Ma com'è che i gabbiani a quel rumore si mettevano in moto, prevenendo quanto ancora non potevano, materialmente, vedere? Semplice, attraverso quella forma di apprendimento che prende il nome di associazione.

Apprendimento per associazione

L'esempio dei gabbiani è un caso di vita vera; di solito, quando si studia l'apprendimento, lo si fa in laboratorio ed è più difficile comprenderne le funzioni naturali, il significato, l'utilità. Il caso più classico, quando si parla di associazione, è quello dei riflessi condizionati, studiati da Ivan Petrovic Pavlov con esperimenti sui cani.

Il fisiologo russo era interessato al riflesso della salivazione, evento che è evocato come riflesso non condizionato, da uno stimolo alimentare. La stessa reazione, però, la si può ottenere anche con l'accendersi di una lampadina oppure con il suono di un campanello e cioè con eventi inizialmente neutri ma che in seguito, dopo alcune presentazioni sistematicamente accoppiate con quelle del cibo, divengono esse stesse efficienti, perché gli animali sono in grado, appunto, di fare l'associazione. Questi stimoli inizialmente neutri sono detti stimoli condizionanti e il caso dei gabbiani ci spiega come questo modo di apprendere possa esser utile in natura consentendo, appunto, di leggere in modo specifico l'ambiente e prevedere, con un certo anticipo, eventi di carattere sia positivo sia negativo.

Rifugio Matildico
e
Associazione
San Bernardino

Ivano 339 4053723
Cristina 347 1265587

Sommario:

I CONSIGLI DEL CAPOBRANCO

I tanti modi di apprendere	2
L'ANGOLO DEL SAGGIO	4
PEZZI DI NOI	
Tutto iniziò così	5
La signora Maria	6
E' continuato così	7
E ora siamo così	8
Il giro	9
Pomeriggio in voliera	10
Il Rifugio si racconta	10

OGGI INTERVIAMIAMO

Intervista ad Alessia	11
-----------------------	----

SCHEDE TECNICHE

Donnola	13
---------	----

EDEN FAUNISTICO

I nidi	14
--------	----

ADOTTAMI-ADOTTATO

NUOVI ARRIVI-TORNANO LIBERI	16
-----------------------------	----

UN PO' DI RELAX

Sciottolo	17
-----------	----

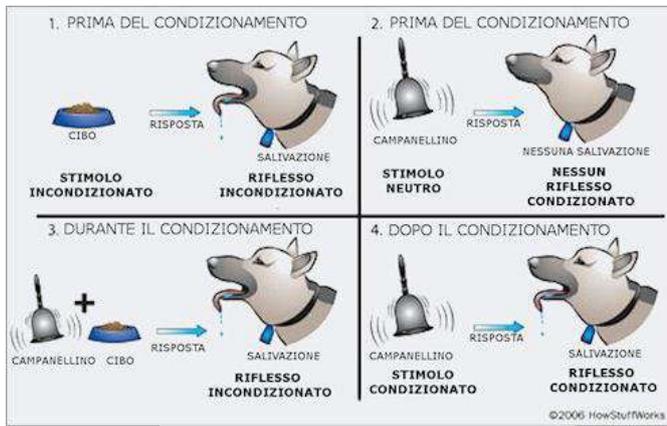
ANGOLO DEI CUCCIOLI

Il più furbo	18
--------------	----

Disegni e racconti dei piccoli	20
--------------------------------	----

CIAM SUL RIFUGIO	21
------------------	----

SIMBOLOGIA ANIMALE	22
--------------------	----



Apprendimento per associazione

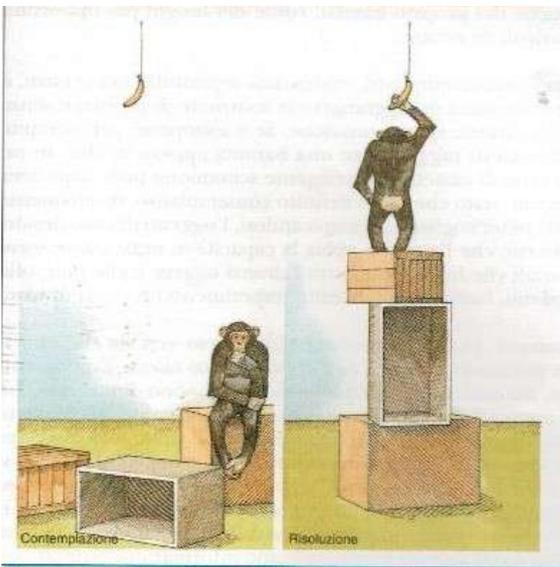
L'apprendimento per associazione non sta, però, soltanto nel condizionamento. C'è anche un'altra forma, che viene detta *apprendimento strumentale* od *operante*.

Apprendimento strumentale o operante

Si assiste, in questo caso, all'associazione di un nuovo movimento con la riduzione di un bisogno (per esempio la fame) oppure con l'evitamento di una sofferenza. Si parla, in questi casi, di rinforzi positivi (premi) o negativi (punizioni) e c'è tutta una serie di apparecchiati con i quali è possibile misurare questa capacità.

Così, se la pressione casuale di una leva viene premiata con un po' di cibo, e l'avvenimento si ripete più volte, dopo un certo intervallo di tempo l'animale forma un'associazione tra i due eventi che porta a incrementare l'azione al fine di ottenere il premio. Allo stesso modo un animale può apprendere a spostarsi da un lato all'altro di una gabbia all'accensione di una luce, per esempio. È con questo apprendimento per premi o punizioni che gli animali si costruiscono in natura una conoscenza specifica di certe caratteristiche del proprio habitat, come dei luoghi più opportuni per trovare cibo o dei pericoli da evitare.

Una forma assai elevata di apprendimento, evidenziata soprattutto nei primati, è l'istinto (insight), e cioè la capacità di raggiungere la soluzione di problemi senza passare attraverso una reale, attuale sperimentazione. Se si sottopone, per esempio, a uno scimpanzè il problema di raggiungere una banana appesa in alto, in un ambiente fornito di una serie di cassette, l'intelligente scimmia può, dopo aver speso un po' di tempo in uno stato che viene definito contemplativo, direttamente impilare le cassette così da poter cogliere, arrampicandosi, l'oggetto del suo desiderio. Fa supporre, tutto ciò, che l'animale abbia la



capacità di organizzare mentalmente le relazioni spaziali che intercorrono tra i diversi oggetti e che poi, sulla base di esperienze precedenti, faccia "mentalmente" esperimenti fin che non trova la giusta soluzione.

L'apprendimento, comunque, può avvenire anche attraverso una via che non si basa su evidenti premi e punizioni.

Si tratta dell'*apprendimento latente*.

Apprendimento latente

Esperimenti fatti soprattutto con ratti, ma anche con molti altri animali, hanno dimostrato che questi sono in grado di apprendere le caratteristiche di un ambiente, anche complesso come un labirinto, semplicemente percorrendolo o, al limite, solo osservandolo.



Pur non venendo somministrati a questi animali né punizioni né premi, si può comunque supporre che essi ricavano un rinforzo dal fatto stesso dell'uscire dal labirinto, oppure dal semplice soddisfare le loro naturali tendenze esploratorie. Il valore adattativo di questo tipo di apprendimento risulta del resto evidente perché in natura, attraverso questa via, gli animali immagazzinano informazioni generali sull'ambiente in cui vivono, informazioni sempre e comunque di grandissima utilità.

L'apprendimento latente è stato dimostrato un po' in tutte le classi dei vertebrati ed è essenziale per il ritorno al nido di uccelli erratici come sono, per esempio, i colombi selvaggi, che percorrono amplissimi spazi per cercare il cibo e, talvolta, l'acqua.



Quanto ai migratori, spessissimo sono diversi i meccanismi che li portano dalle aree di svernamento a quelle di nidificazione; il preciso ritorno al nido dell'anno prima, però, e cioè l'ultimissima e miratissima fase del viaggio, dipende indubbiamente dal ricordo esatto della zona, e cioè dall'apprendimento latente.



Ecco elencate tutte le principali forme di apprendimento individuale; è opportuno, pertanto, dare un paio di definizioni generali di cos'è questo fenomeno, ed eccole:

- "C'è apprendimento quando si nota un cambiamento del comportamento, di norma adattativo, risultante dall'esperienza"

- "Si dice che è intervenuto un apprendimento quando l'effetto dell'esperienza fa cambiare la probabilità che in una determinata situazione si manifesti un certo comportamento"

C'è infine un ultimo fatto da sottolineare: in situazioni diverse un animale può manifestare modi differenti d'apprendimento. Infatti, da un punto di vista evolutivo, la comparsa di una forma più avanzata d'apprendere non determina necessariamente la scomparsa delle forme più primitive.



Un nuovo apprendimento non determina la scomparsa delle forme più primitive di comportamento

L'angolo del saggio

*Educare i nostri bambini al rispetto
e alla libertà di ogni essere senziente
è piantare il seme
di un mondo migliore.*

Valentina Suyren



PEZZI DI NOI

Tutto iniziò così...

Vi racconto come è nato il Rifugio Matildico.

Inizialmente facevo attività di recupero di animali incidentati per la provincia di Reggio Emilia: daini, caprioli, cervi, cinghiali ecc...

Quando intervenivo sul posto, a volte mi capitava di vedere animali che si potevano curare, non erano messi così male da sopprimerli. Per fare questo però, occorreva una struttura adeguata e a Reggio non ce n'erano, allora i C.R.A.S. erano pochi: avendo del terreno mio a disposizione, ho pensato di creare questo Centro.

Per un certo periodo ho ospitato solo caprioli, daini, cinghiali; in breve tempo si era diffusa la voce che c'era un C.R.A.S. nel reggiano e sono arrivati altri animali.

Crescendo la richiesta di soccorso, ho cominciato a pensare più in grande; da solo non riuscivo più a gestire tutto, di conseguenza ho fondato un'associazione: l'Associazione S. Bernardino.

In questo modo ho potuto avere dei volontari disposti ad aiutarmi nel realizzare il mio sogno. Nel 2011 ho cominciato con i volontari... e a pensare in grande! Nel primo anno, abbiamo ospitato 300 animali... nel 2020 abbiamo raggiunto la cifra di 4.300! Pensate un po' come è andata la storia di questo Centro! Vi devo dire che l'inizio di tutto è stato lo stimolo di curare quegli animali che, nei primi recuperi, avrei potuto salvare.

Come ho detto prima, ho cominciato con i caprioli e poco altro, poi, piano piano, siamo arrivati a questo punto. È un sacrificio... è un sacrificio enorme perché impegna 24 ore su 24, giorno e notte, non c'è mai un momento tranquillo, non è la vita di una persona che, finito il lavoro, torna a casa e si mette tranquillo; per me e per i tanti volontari che adesso mi seguono per i recuperi non c'è sosta, bisogna essere sempre attenti e pronti alle chiamate di soccorso e recupero, per intervenire sugli animali feriti.

Cosa mi spinge a fare tutto questo tra mille difficoltà? È una cosa spontanea, che è dentro di me; quando intervengo sul posto e vedo l'animale che mi guarda, scatta una molla, quella molla che mi fa andare avanti, sempre, nonostante le difficoltà. È questo, il loro sguardo, che mi ha fatto prendere la decisione di trovare il modo di salvarli. E' come se mi chiedono di fare qualcosa. Quando c'è la possibilità di salvarlo, ti senti coinvolto, ti viene lo stimolo di fare tutto il possibile per salvarlo e, quando questo animale che ti ha guardato, che ti guarda,

viene curato, migliora di giorno in giorno, guarisce e potrà essere rimesso in libertà... beh... è un'emozione indescrivibile! Non avevo mai provato una cosa così! Ogni volta che provo un'emozione così unica, sento sempre più forte il bisogno di

dare una possibilità a questi animali, la possibilità di guarire e tornare in natura liberi. Quando si arriva al momento della liberazione, di qualsiasi animale, l'emozione è impagabile! Non esiste niente di più bello! Provo una grande soddisfazione e sono molto contento di aver fatto questa scelta. In tutti questi

anni ci sono stati tanti momenti emozionanti, belli e anche forti; a volte anche momenti di paura, intervenire su un daino che ha un palco (appendice ramificata che si trova sul capo dei Cervidi *n.d.r.*) di un metro e mezzo e con una potenza notevole non è facile, quando viene liberato da una rete dove spesso si impigliano, parte a tutta velocità, in tutta la sua potenza,

finalmente libero! È un momento molto bello! Sono tanti i momenti belli... ricordo la liberazione di Paride. Paride era un biancone o aquila dei serpenti, una specie molto rara nelle nostre zone; mi hanno chiamato dicendomi che in un parco di Parma c'era questo enorme rapace ferito ad un'ala, in modo grave. Non essendo in grado di volare, non ha potuto procurarsi cibo, per questo motivo, senza mangiare, era molto debilitato, senza forze. Era a terra, era messo molto male, ma reagiva ancora; l'ho preso

e portato al Centro. Paride ha ricevuto subito le cure necessarie, l'abbiamo curato per un mese... quaranta giorni circa, poi l'abbiamo liberato. È stata una cosa meravigliosa! Un altro caso che mi ha molto emozionato è stato quello di Ettore, un lupo. Mi avevano chiamato una sera, erano le ventidue circa, insieme ad uno dei volontari che si erano messi a disposizione per il turno di notte, ci siamo recati sul posto. Mi avevano detto che, a causa delle ferite molto gravi causate dall'incidente (era stato investito da un'auto), non ce l'avrebbe fatta, l'avevano dato per spacciato. Quando siamo arrivati, ho visto che respirava ancora, era in stato comatoso, ma respirava; aveva lacerazioni ovunque, alcuni tendini strappati, era messo davvero male! Mi sono detto: "proviamo!" Mi sono messo subito in contatto col veterinario che collabora con noi, dai raggi non aveva niente di rotto, abbiamo cominciato con le operazioni di



prendere la decisione di trovare il modo di salvarli. E' come se mi chiedono di fare qualcosa. Quando c'è la possibilità di salvarlo, ti senti coinvolto, ti viene lo stimolo di fare tutto il possibile per salvarlo e, quando questo animale che ti ha guardato, che ti guarda,

sutura e le cure del caso. Ha reagito bene, gli sono stati dati un centinaio di punti!

È stato con noi quaranta giorni, curato, alimentato ed accudito. Dopo i quaranta giorni di degenza al Rifugio, con il consenso dei veterinari e del W.A.C. (Wolf Appennine Center *n.d.r.*), abbiamo deciso che era arrivato il momento di liberarlo. Dovete sapere che per un animale selvatico stare per molto tempo chiuso è controproducente,

appena è in grado di andare, bisogna liberarlo; siamo andati nella stessa zona dove l'abbiamo recuperato... quando è uscito dalla gabbia, ha fatto cento metri e si è girato indietro a guardarci, come un ringraziamento per averlo salvato! È stato un momento emozionante, unico! Di più non si può chiedere! Ho cominciato nel 2011 con poche persone, conoscenti e qualcuno che si era aggregato, poi ho creato l'Associazione S. Bernardino e abbiamo cominciato a crescere. All'inizio è stata dura, i volontari erano pochi e gli animali arrivavano sempre più numerosi, c'era bisogno sempre di più strutture per ospitarli... è stata un'impresa dura, anche tutt'ora non è facile, però, da quando ho cominciato, ora siamo 60 volontari che lavorano all'interno del C.R.A.S. accudendo gli animali e tutto ciò che occorre, in più una quarantina di volontari sparsi sul territorio di Reggio e Parma che collaborano quando c'è da recuperare qualche animale. Quando c'è bisogno si attivano e fanno da staffetta o addirittura ce lo portano in sede, quindi in tutto un centinaio di volontari impegnati nel Centro. Tirando le somme, penso a tutto ciò che ho fatto, che è stato fatto e cosa c'è ancora da fare; in tutti questi anni ho capito che non c'è un momento dove si può dire: "Siamo arrivati!". Io vedo che i volontari hanno tanto spirito, tanta carica per andare avanti; ci stiamo organizzando a livello strutturale e questo è molto importante; il Centro si sta allargando, a questo punto mi viene da dire: "Andiamo avanti e facciamo sempre di più!". Questo è il mio spirito, in tutta la mia vita non sono mai stato fermo, non mi sono mai fermato, ho sempre cercato di migliorare e anche qua non sono mai contento! Ogni volta che faccio un intervento penso che vorrei farne ancora di più! Non vedo l'ora che la gente chiami per potere andare e intervenire e migliorare. Quando vedo tutti i volontari all'opera, che si impegnano... i volontari fanno un grosso lavoro, provo una grande emozione e tanta soddisfazione; alla fine mi viene da dire: "Beh... cavolo..."



È stato un momento emozionante, unico! Di più non si può chiedere! Ho cominciato nel 2011 con poche persone, conoscenti e qualcuno che si era aggregato, poi ho creato l'Associazione S. Bernardino e abbiamo cominciato a crescere. All'inizio è stata dura, i volontari erano pochi e gli animali arrivavano sempre più numerosi, c'era bisogno sempre di più strutture per ospitarli... è stata un'impresa dura, anche tutt'ora non è facile, però, da quando ho cominciato, ora siamo 60 volontari che lavorano all'interno del C.R.A.S. accudendo gli animali e tutto ciò che occorre, in più una quarantina di volontari sparsi sul territorio di Reggio e Parma che collaborano quando c'è da recuperare qualche animale. Quando c'è bisogno si attivano e fanno da staffetta o addirittura ce lo portano in sede, quindi in tutto un centinaio di volontari impegnati nel Centro. Tirando le somme, penso a tutto ciò che ho fatto, che è stato fatto e cosa c'è ancora da fare; in tutti questi anni ho capito che non c'è un momento dove si può dire: "Siamo arrivati!". Io vedo che i volontari hanno tanto spirito, tanta carica per andare avanti; ci stiamo organizzando a livello strutturale e questo è molto importante; il Centro si sta allargando, a questo punto mi viene da dire: "Andiamo avanti e facciamo sempre di più!". Questo è il mio spirito, in tutta la mia vita non sono mai stato fermo, non mi sono mai fermato, ho sempre cercato di migliorare e anche qua non sono mai contento! Ogni volta che faccio un intervento penso che vorrei farne ancora di più! Non vedo l'ora che la gente chiami per potere andare e intervenire e migliorare. Quando vedo tutti i volontari all'opera, che si impegnano... i volontari fanno un grosso lavoro, provo una grande emozione e tanta soddisfazione; alla fine mi viene da dire: "Beh... cavolo..."



È stato un momento emozionante, unico! Di più non si può chiedere! Ho cominciato nel 2011 con poche persone, conoscenti e qualcuno che si era aggregato, poi ho creato l'Associazione S. Bernardino e abbiamo cominciato a crescere. All'inizio è stata dura, i volontari erano pochi e gli animali arrivavano sempre più numerosi, c'era bisogno sempre di più strutture per ospitarli... è stata un'impresa dura, anche tutt'ora non è facile, però, da quando ho cominciato, ora siamo 60 volontari che lavorano all'interno del C.R.A.S. accudendo gli animali e tutto ciò che occorre, in più una quarantina di volontari sparsi sul territorio di Reggio e Parma che collaborano quando c'è da recuperare qualche animale. Quando c'è bisogno si attivano e fanno da staffetta o addirittura ce lo portano in sede, quindi in tutto un centinaio di volontari impegnati nel Centro. Tirando le somme, penso a tutto ciò che ho fatto, che è stato fatto e cosa c'è ancora da fare; in tutti questi anni ho capito che non c'è un momento dove si può dire: "Siamo arrivati!". Io vedo che i volontari hanno tanto spirito, tanta carica per andare avanti; ci stiamo organizzando a livello strutturale e questo è molto importante; il Centro si sta allargando, a questo punto mi viene da dire: "Andiamo avanti e facciamo sempre di più!". Questo è il mio spirito, in tutta la mia vita non sono mai stato fermo, non mi sono mai fermato, ho sempre cercato di migliorare e anche qua non sono mai contento! Ogni volta che faccio un intervento penso che vorrei farne ancora di più! Non vedo l'ora che la gente chiami per potere andare e intervenire e migliorare. Quando vedo tutti i volontari all'opera, che si impegnano... i volontari fanno un grosso lavoro, provo una grande emozione e tanta soddisfazione; alla fine mi viene da dire: "Beh... cavolo..."

È stato un momento emozionante, unico! Di più non si può chiedere! Ho cominciato nel 2011 con poche persone, conoscenti e qualcuno che si era aggregato, poi ho creato l'Associazione S. Bernardino e abbiamo cominciato a crescere. All'inizio è stata dura, i volontari erano pochi e gli animali arrivavano sempre più numerosi, c'era bisogno sempre di più strutture per ospitarli... è stata un'impresa dura, anche tutt'ora non è facile, però, da quando ho cominciato, ora siamo 60 volontari che lavorano all'interno del C.R.A.S. accudendo gli animali e tutto ciò che occorre, in più una quarantina di volontari sparsi sul territorio di Reggio e Parma che collaborano quando c'è da recuperare qualche animale. Quando c'è bisogno si attivano e fanno da staffetta o addirittura ce lo portano in sede, quindi in tutto un centinaio di volontari impegnati nel Centro. Tirando le somme, penso a tutto ciò che ho fatto, che è stato fatto e cosa c'è ancora da fare; in tutti questi anni ho capito che non c'è un momento dove si può dire: "Siamo arrivati!". Io vedo che i volontari hanno tanto spirito, tanta carica per andare avanti; ci stiamo organizzando a livello strutturale e questo è molto importante; il Centro si sta allargando, a questo punto mi viene da dire: "Andiamo avanti e facciamo sempre di più!". Questo è il mio spirito, in tutta la mia vita non sono mai stato fermo, non mi sono mai fermato, ho sempre cercato di migliorare e anche qua non sono mai contento! Ogni volta che faccio un intervento penso che vorrei farne ancora di più! Non vedo l'ora che la gente chiami per potere andare e intervenire e migliorare. Quando vedo tutti i volontari all'opera, che si impegnano... i volontari fanno un grosso lavoro, provo una grande emozione e tanta soddisfazione; alla fine mi viene da dire: "Beh... cavolo..."



Sono partito da zero e arrivare a questo livello", come numero di animali siamo tra i primi in Italia, provo una grande soddisfazione e un grande affetto per tutti i volontari. A volte c'è da brontolare, c'è qualche disagio, però provo un amore reciproco, perché anche i volontari ricambiano questo affetto, provo emozioni che sinceramente non avrei mai pensato di provare!

Ivano Chiapponi

La signora Maria...

Voglio raccontarvi una storia particolare, di una nostra volontaria, una delle prime: la signora Maria, abita a S. Polo ed è la volontaria più anziana del Rifugio.

All'inizio mi riforniva di cibo, giornali, eravamo spesso in contatto e ogni tanto veniva su a darmi una mano. Avevamo recuperato una cucciola di capriolo alla quale era stata amputata una zampa, Maria ha visto questo cucciolo con una zampa così compromessa... e si è innamorata subito di lei! Di conseguenza, tutti i giorni veniva al Rifugio ad allattarla, l'ha tenuta anche in stallo qualche giorno



a casa sua; praticamente ha tirato su questa cucciola di capriolo. Da questa esperienza in poi Maria è diventata sempre più attiva al centro e da allora siamo sempre rimasti in contatto; anche adesso che non viene più al Rifugio è sempre disponibile ogni volta che ho bisogno. L'esperienza con la capriola le era talmente piaciuta, si era davvero affezionata a lei, che ha continuato a tenere in stallo altri animali selvatici. Ogni volta che avevo dei cuccioli da allattare, specialmente ricci e leprotti, Maria li portava a casa e li allattava finché non si svezzavano e non prendevano più il latte. Una volta svezzati, li riportava al Rifugio dove continuavano la loro degenza. È stata un'esperienza molto bella che comunque continua anche adesso perché ci sentiamo sempre ed è sempre pronta a dare una mano.



a casa sua; praticamente ha tirato su questa cucciola di capriolo. Da questa esperienza in poi Maria è diventata sempre più attiva al centro e da allora siamo sempre rimasti in contatto; anche adesso che non viene più al Rifugio è sempre disponibile ogni volta che ho bisogno. L'esperienza con la capriola le era talmente piaciuta, si era davvero affezionata a lei, che ha continuato a tenere in stallo altri animali selvatici. Ogni volta che avevo dei cuccioli da allattare, specialmente ricci e leprotti, Maria li portava a casa e li allattava finché non si svezzavano e non prendevano più il latte. Una volta svezzati, li riportava al Rifugio dove continuavano la loro degenza. È stata un'esperienza molto bella che comunque continua anche adesso perché ci sentiamo sempre ed è sempre pronta a dare una mano.

a casa sua; praticamente ha tirato su questa cucciola di capriolo. Da questa esperienza in poi Maria è diventata sempre più attiva al centro e da allora siamo sempre rimasti in contatto; anche adesso che non viene più al Rifugio è sempre disponibile ogni volta che ho bisogno. L'esperienza con la capriola le era talmente piaciuta, si era davvero affezionata a lei, che ha continuato a tenere in stallo altri animali selvatici. Ogni volta che avevo dei cuccioli da allattare, specialmente ricci e leprotti, Maria li portava a casa e li allattava finché non si svezzavano e non prendevano più il latte. Una volta svezzati, li riportava al Rifugio dove continuavano la loro degenza. È stata un'esperienza molto bella che comunque continua anche adesso perché ci sentiamo sempre ed è sempre pronta a dare una mano.



a casa sua; praticamente ha tirato su questa cucciola di capriolo. Da questa esperienza in poi Maria è diventata sempre più attiva al centro e da allora siamo sempre rimasti in contatto; anche adesso che non viene più al Rifugio è sempre disponibile ogni volta che ho bisogno. L'esperienza con la capriola le era talmente piaciuta, si era davvero affezionata a lei, che ha continuato a tenere in stallo altri animali selvatici. Ogni volta che avevo dei cuccioli da allattare, specialmente ricci e leprotti, Maria li portava a casa e li allattava finché non si svezzavano e non prendevano più il latte. Una volta svezzati, li riportava al Rifugio dove continuavano la loro degenza. È stata un'esperienza molto bella che comunque continua anche adesso perché ci sentiamo sempre ed è sempre pronta a dare una mano.

Ivano Chiapponi

È continuato così...

Sono Cristina e vorrei raccontarvi come è iniziata la mia "avventura" come volontaria, perché ogni volta che ci penso rimango stupita da come la vita, con eventi, coincidenze e stranezze, ti porti in posti che non avresti mai pensato.

Era l'anno 2012, ero separata e con due figli quasi adolescenti, ma questo potrebbe sembrare abbastanza normale, per ora. Dal 1990 lavoravo 8 ore al giorno a Reggio Emilia, ma nel 2011 (anno di crisi economica) la ditta ha dovuto ridimensionare i costi, così ho iniziato a fare un part time. I miei pomeriggi erano liberi e per un po' mi sono dedicata ai figli, a "risistemare" casa, al giardino e al nuovo compagno, ma, per come sono fatta io, che non sto mai ferma, dovevo fare altro. I ragazzi iniziarono a frequentare la scuola guida, uno per il patentino e l'altra per la patente e, abitando a Grassano, piccolo paesino sulle colline di San Polo, dovevamo scendere in paese tre volte la settimana per la scuola. Caso ha voluto che una frana avesse danneggiato la strada principale e per andare in paese dovevamo scendere da una strada secondaria che passava proprio davanti al Rifugio Matildico. Mio figlio, amico del nipote di Ivano, passando di lì mi aveva parlato del centro e di quello che faceva Ivano... interessante... vedremo, mi sono detta! Ma poi non mi sono mossa per sentirlo. Un giorno su Facebook mi arriva una richiesta di amicizia di Ivano e accetto così posso anche vedere i post del Centro. Dopo poco lui mi chiede se avevo tempo per fare la volontaria, messaggiamo un po' per capire cosa comporta il volontariato in questo settore, gli lascio il mio telefono, ci sentiamo e fissiamo un incontro. Mi presento, facciamo due chiacchiere e tutto ha inizio.

Inizialmente davo disponibilità tre volte la settimana, che facevo coincidere con i giorni di scuola guida, così, invece di aspettare i ragazzi senza aver nulla da fare (perché non volevo tornare a casa), avevo due orette da dedicare a qualcosa di veramente utile. Poi piano piano sono entrata sempre più in questa realtà. Ivano era partito da poco, c'erano pochi volontari, direi uno per turno (oggi c'è un gruppo di lavoro da



5-6 persone) ma c'era tanto da fare. Gli animali più numerosi erano i ricci, ce n'erano nelle ceste adibite ad ospitarli, nei recinti esterni, andavano pesati, curati ed alimentati, ma c'erano anche caprioli, una cerva, daini, qualche tasso e delle volpi... I ricci li conoscevo, ma gli altri non li avevo mai visti così da vicino. Ero e sono tuttora affascinata dalla passione di Ivano e dalla dolcezza che trasmette quando è a contatto con un animale, ha un modo di fare rassicurante, tenero e dolce. Piano piano mi ha insegnato un sacco di cose: come tenerli, come curarli, cosa controllare per vedere se avevano ferite o altro. Poi le catture, la prima è stata sconvolgente: dovevamo prendere i caprioli che erano al centro per rimetterli in natura.

Avevamo messo le reti di cattura in un punto preciso, i caprioli erano lontani, quindi un gruppo di persone è partito per indirizzarli verso le reti dove, in poco tempo, ci sono andati. Ivano aveva spiegato che appena



andavano contro la rete dovevamo intervenire velocemente per prenderli, tenerli forte, mettere loro il bollino identificativo del Cras e metterli nelle gabbie per caricarli nel furgone e andare a liberarli. Ero agitata, impaurita, ma piena di entusiasmo e voglia di prenderli perché sapevo che dopo sarebbero stati liberi. Ecco il primo, il secondo, il terzo... Con Ivano vado a prendere il primo che è rimasto incastrato e, appena lo tocca, il capriolo inizia a urlare (un urlo lancinante, come quello di un bambino)... credo di essermi irrigidita, Ivano mi guarda e mi dice: è tutto normale, è spaventato, dobbiamo fare in fretta... Ok, mi riprendo, sento tutti gli altri che al momento del tocco



iniziano a urlare, ma in pochissimo tempo sono tutti nelle gabbie e siamo già in viaggio. In macchina sentivo ancora nelle orecchie quelle urla, credo di non aver detto una

parola per ore. Arriviamo nel punto di liberazione, gli uomini scaricano le gabbie... Viene aperto lo sportello e uno ad uno i caprioli escono correndo come matti, alcuni si fermano, si girano, ci guardano... sono bellissimi!! Un'emozione incredibile... Si concretizza in me l'idea che sono nel posto giusto!

Di momenti così ne ho vissuti tanti in questi anni, ma ognuno è diverso, sempre nuovo e entusiasmante. Col passare del tempo i miei figli prendono patente e patentino, sono più autonomi e si muovono senza bisogno di me, così su richiesta di Ivano sono presente tutti i pomeriggi al Centro, col ruolo di coordinatore. Nel tempo i volontari aumentano, qualcuno se ne va per impegni familiari o lavorativi, ma molti altri arrivano, è molto sentito il desiderio di fare questo tipo di volontariato. Si inizia una formazione più specifica, cercando di strutturarci per migliorare sempre più.

Riassumendo: ho iniziato con tre giorni la settimana fino ad arrivare ad essere presente tutti i giorni. Ma non finisce qui... una sera Ivano mi chiama: "Cris ho 5 ricci piccoli da allattare, te la senti se te li porto?"... Istantaneamente dico di sì, ma appena metto giù il telefono inizia il panico... non l'ho mai fatto... ma se muoiono?? Ivano arriva, me li porta, mi spiega come fare e va... Ah... ok... e adesso? Mi armo di coraggio e provo, credo di averci messo una vita solo per allattare il primo.



Ero terrorizzata, temevo che qualcosa andasse storto... che responsabilità!! Dopo i ricci, arrivano scoiattoli, leprotti, caprioli, ghiri... insomma, mi sono specializzata abbastanza, tanto da essere un punto di riferimento anche per gli allattamenti... Gli allattamenti comportano un impegno costante, a orari precisi... anche di notte!! Ma vederli crescere pian piano è il massimo della soddisfazione. Non nego che ci sono stati anche degli insuccessi, con enormi sensi di colpa, ma ho imparato a controllarmi, se faccio tutto bene, ci sono poi cause a noi sconosciute che possono portare a un esito nefasto!!! Non so quanti piccoli siano passati da casa mia (meglio che non faccia un conteggio) ma i primi sono stati pieni di insegnamento, ho imparato a non affezionarmi, a non imprantarli, ad avere l'occhio sul dosaggio, a non sforzarli e a osservarli... è stato anche un insegnamento di vita perché ho compreso il ciclo naturale. Subito mi si spezzava il cuore a doverli lasciare, erano parte di me, delle mie giornate, delle mie notti, delle mie paure... ma poi ho capito che era giusto, che doveva andare così e che dovevo lasciarli per avere spazio, tempo, energie per aiutarne altri... questo ciclo incessante dura da febbraio a settembre/ottobre di ogni anno... è dura, è snervante, è una lotta continua per alzarsi a notte fonda, ma è sempre ricco ed emozionante, anche a differenza di tanti anni...



to mi si spezzava il cuore a doverli lasciare, erano parte di me, delle mie giornate, delle mie notti, delle mie paure... ma poi ho capito che era giusto, che doveva andare così e che dovevo lasciarli per avere spazio, tempo, energie per aiutarne altri... questo ciclo incessante dura da febbraio a settembre/ottobre di ogni anno... è dura, è snervante, è una lotta continua per alzarsi a notte fonda, ma è sempre ricco ed emozionante, anche a differenza di tanti anni...

Così ho incastrato per anni lavoro, famiglia, pomeriggi al centro, notti con diverse sveglie, a volte stanchissima, sempre di corsa per restare negli orari dei lattanti e l'impegno era tanto. Credevo che più di così proprio non potessi dare... Ma la vita ci riserva sempre sorprese se crediamo di aver pianificato qualcosa, così nel 2017 la ditta dove lavoravo chiude. Mi metto alla ricerca di qualcosa, ma cercando un part time per non lasciare il Centro... Arriva qualche offerta, ma a tempo pieno, declino convinta della scelta che ho deciso di portare avanti. In un momento della mia vita dove sono rimasta senza tutto: senza marito, senza lavoro (e anche senza macchina) e vedevo tutto sbriciolarsi, se non avessi avuto la possibilità di "evadere" col Centro sarei stata molto in difficoltà, è stata per me un'ancora di salvezza, uno scopo che mi ha permesso di vedere la mia forza. Non tarda tanto e arriva il lavoro giusto al mattino. Perfetto, posso portare avanti tutto.

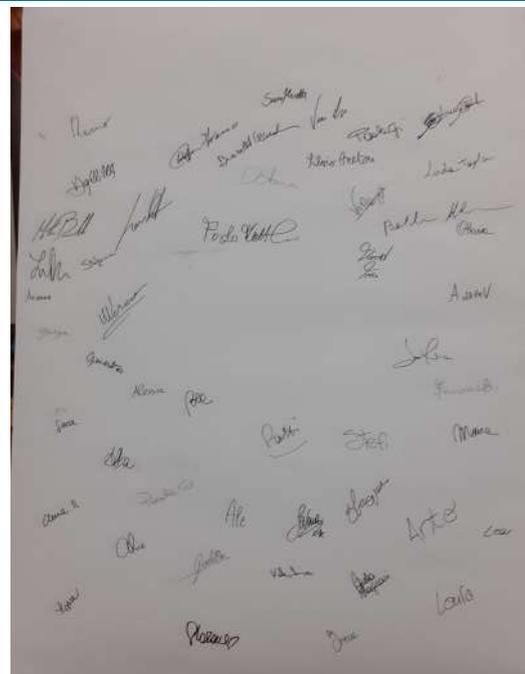
Tutto questo per dirvi che la mia vita era una vita normale, lavoro, figli, famiglia, casa ed ero molto impegnata nelle mie attività poi, per una serie di eventi, mi sono trovata in tutta un'altra situazione. Io che credevo nelle certezze oggi vivo giornalmente nella certezza che non ci sono certezze, che non si può organizzare nulla perché tutto viene scaraventato, che non si può essere sicuri di niente perché gli eventi portano in altre direzioni. Come è fare volontariato al Rifugio? È un volontariato faticoso, si è sempre a contatto con la sofferenza, perché al Centro arrivano animali in difficoltà, il Centro è una specie di ospedale e gli animali accolti sono feriti o malati o orfani che hanno esigenze particolari, non devono essere manipolati troppo, devono ricevere il latte in modo frequente e il più naturale possibile.

C'è sempre da imparare, studiare e osservare. È una grande responsabilità perché nel periodo che sono con noi sono nelle nostre mani, un intervento tempestivo con un sintomo di malessere può salvare loro la vita. Occorre sangue freddo, velocità, fermezza e tenerezza nella manipolazione, collaborare con tutti i volontari per lavorare in gruppo. Devo dire che da quando ho iniziato le cose sono cambiate tantissimo, ci siamo ingranditi, il numero di volontari e di animali accolti è cresciuto molto, a volte ci si arrabbia, ci si sente stremati, si ha una paura folle di sbagliare ancora, nonostante l'esperienza di tanti anni, si fa fatica a tenere gli occhi aperti per il perpetuarsi di mesi insonni, ma la soddisfazione di poter regalare la libertà a questi animali è impagabile, come è impagabile vedere l'emozione e le lacrime dei volontari, e dei cittadini che, quando è possibile, assistono alle diverse liberazioni. Negli anni ho dato tanto al Centro perché condivido lo scopo di Ivano e di tutte le persone che collaborano, ma posso garantire che ho ricevuto molto molto di più di ciò che ho dato. Tutto questo mi fa sentire grata di poter far parte di questa realtà, arrivata per caso, ma che mi ha cambiato e fatto crescere tantissimo. Il cammino è ancora lungo e sicuramente faticoso, ma sono certa che anche le soddisfazioni e le belle emozioni non mancheranno...



Cristina Canuti

E ora siamo così!



	2011	2021
Superficie	10.000 mq	24.000 mq
Animali Ospitati	300	4.300
Volontari	1	100

Paola Giglioli

Il Giro

Vorrei scrivere questo articolo non tanto per spiegare come è stato il famoso "giro con la Cri", ma per convincere i volontari che non l'hanno ancora fatto a vincere le loro resistenze o a pensarci, se ancora non lo hanno fatto. Semplicemente perché è un'esperienza arricchente sotto ogni punto di vista. All'inizio si è molto intenti a recepire tutte le informazioni che vengono spiegate, cercando di selezionare all'istante quelle fondamentali per non incappare in un errore banalissimo... È in quel momento che ti chiedi se "borra" abbia qualcosa a che fare con un vento, pur giudicando la cosa poco probabile. Solo che tutto sembra tutto così



nuovo e al tempo stesso fondamentale perché da quel giro dipende il benessere degli animali che visiterai, che tutto ti appare imprescindibile. La prima attività che ci viene chiesto di fare permette di mettersi subito all'opera in modo pratico: dobbiamo infatti preparare la carne per i rapaci, cercando di ricreare le condizioni con cui in natura questi animali si cibano delle loro prede. Si tratta di un'operazione che potrebbe mettere in difficoltà chi non è abituato ad avere a che fare con la carne o chi come me è vegetariano, ma posso assicurare che tenendo a mente l'obiettivo è assolutamente fattibile... nel peggiore dei casi si può figurare qualche nemico "umano" più o meno immaginario per facilitarci il compito... Poi il giro ha inizio, e finalmente le parole si collegano alle immagini: gheppi maschi, gheppi femmina, gallinelle timide, cicogne solo apparentemente indifferenti, falchi pellegrini, tutto trova un posto e lascia spazio alle osservazioni così pratiche e importanti per loro, come dove mettere il cibo e quanto metterne, come entrare, cosa pensare di loro e cosa "pensano" loro di noi.

Questo è un aspetto sempre molto presente nelle parole di Cristina e a mio parere una delle conquiste di noi volontari: capire perché un giorno abbiamo avvertito la necessità di venire al Rifugio e comprendere che non è solo un soddisfacimento di un nostro bisogno, ma soprattutto un'azione che deve tenere in conto la prospettiva degli animali selvatici, perché e quando



necessitano dell'aiuto dell'uomo e in che modalità questo possa essere efficace. Non siamo lì per accudire animaletti teneri e affettuosi, ma per permettere agli animali di riprendere la loro vita dopo un evento, spesso causato da noi, che li ha limitati. Ecco perché è importante osservarli per capire il comportamento che hanno quando ci occupiamo di loro, e ascoltare quanto ci viene detto. Io stessa



nell'entusiasmo di tenere in mano un gheppio femmina in infermeria, intenta ad imparare a visitare le sue ali e a prenderla nel modo giusto, non mi sono accorta del fatto che per lei era uno stress non da poco. In quel momento ho perso di vista le sue esigenze e mi sono soffermata sulle mie. A questo serve il "giro con la Cri", oltre

che a darci la possibilità di imparare azioni pratiche e concrete. Tra queste ultime, accudire un alocco cieco e fare la puntura ai ricci sono state due esperienze molto significative per me. Mi hanno dato la misura

esatta di quanto potevo fare per aiutarli, né di più né di meno, esattamente quello di cui avevano bisogno. Spesso nella vita di tutti i giorni sentiamo che ci viene fatta una richiesta di questo tipo: occuparci del benessere di qualcuno, ma altrettanto spesso la viviamo come una pretesa o ci sentiamo



non all'altezza perché non sappiamo esattamente come declinare concretamente la nostra reazione. Al Rifugio abbiamo la possibilità di sapere esattamente cosa fare e come farlo, basta ascoltare! A proposito, la borra non è un vento particolarmente forte che trascina anche gli uccelli, bensì una pallina delle dimensioni di 2/3 cm costituito da cibo indigesto eliminato da rapaci e carnivori a seguito di un pasto. Ha una funzione importante che è quella di consentire agli animali di trattenere le componenti delle prede importanti.



Ramona Pagnottaro

Pomeriggio in voliera

Come tutti i giovedì ero di turno, ma quel pomeriggio non era come tutti gli altri per me. Quel giorno, infatti, sapevo che avrei fatto affiancamento e proprio non vedevo l'ora! Avevo tantissime aspettative su quella giornata, del resto la mia avventura al Centro è proprio iniziata per il mio desiderio di imparare e divenire, un giorno, la professionista che sogno di essere. In linea di massima sapevo che cosa avrei fatto quel pomeriggio, ma quello che ignoravo erano le emozioni che avrei provato ad interagire con loro: i bellissimi e maestosi rapaci. Se un anno fa mi avessero detto che avrei nutrito e accudito questi splendidi animali avrei gridato a gran voce "MA MAGARI!!!". Invece, il 21/01/2021 quello che sembrava un sogno lontano divenne realtà! Quando osservavo la mia collega che mi mostrava la quantità di cibo da somministrare voliera per voliera non potevo che rimanere incantata dallo splendore di questi animali, in particolar modo quando ho visto da vicino la poiana sono rimasta estasiata... Avete presente la meraviglia? Ecco... Tuttavia, l'emozione più grande l'ho sentita quando, in infermeria, abbiamo soccorso due nuovi arrivati: un gufo femmina e un gheppio maschio.



In quei pochi minuti ho imparato tantissime cose e ho capito quante ancora ne posso imparare... Ho sentito la gioia pervadere la mia anima e nel contempo, di fronte a tanta maestosità e bellezza, mi sono sentita davvero piccola. Porterò sempre con me questa esperienza, che ricorderò con infinita gratitudine.



Antonietta Piccirilli

Il Rifugio si racconta... Chiara

Terza e ultima parte

Ciò che non serve più ... può diventare utile

Andando a fare la volontaria al Rifugio ho imparato come ogni cosa che non serve più può diventare qualcosa di indispensabile per un piccolo amico: le mie vecchie cuffie sono diventate un rifugio caldo ed accogliente per piccoli cuccioli indifesi, le vecchie pentole e padelle sono diventate ciotole capienti per la pappa, le mie vecchie salviette sono diventate un morbido ed accogliente letto per animali feriti, i vecchi maglioni, i ritagli



di stoffa sono stati cuciti in morbidi sacchetti per tenere al caldo lattanti e piccoli ospiti, i vecchi giornali sono diventati la copertura di scatole di plastica per costruire la cuccia agli ospiti del Rifugio, gli scarti di verdura e frutta sono diventati piatti succulenti, le vecchie zanzariere sono diventate un riparo dalle mosche, le vecchie bilance della cucina sono diventate delle "pesa animali".

Piccoli desideri che si esaudiscono

Da bambina ho sempre avuto la passione delle noccioline, le prendevo in mano ed andavo a nascondermi in un angolo per poterle mangiare ed in casa mi chiamavano "Scoiattolina". Sono sempre rimasta affascinata da questo



animale così incredibile con questa coda bellissima con un musetto simpatico e buffo! E' stata la realizzazione di un sogno poterne prendere in mano uno sotto la supervisione della volontaria più esperta per dargli le cure necessarie. Lo scoiattolo è uno degli animali che vediamo nei cartoni animati con le guance gonfie perché

raccogliono il cibo e per portarlo nella tana, lo trasportano mettendolo in bocca. Beh... chi lo avrebbe mai detto... fanno proprio così! Sono velocissimi e si arrampicano ovunque; Lollo, un ospite del Rifugio è stato il primo scoiattolo che ho visto da vicino.

Chiara Bonfanti



Popolo di "Rifugiando"! Ho intervistato per voi Alessia... la sua storia con il Rifugio è iniziata qualche anno fa con il progetto scolastico "Alternanza scuola-lavoro", per poi proseguire col tirocinio da universitaria e finire... col diventare volontaria a tutti gli effetti! Praticamente ti abbiamo vista crescere!

1) Ciao Alessia! Presentati ai nostri lettori...

Ciao, mi chiamo Alessia Benecchi. Ho 20 anni, quasi 21 dai. Sono una sampolese DOC. Sono una studentessa a tempo pieno, ma non fatevi ingannare perché non passo la testa costantemente sui libri, mi dedico anche a coltivare le mie passioni, a rilassarmi e a passare il tempo con gli amici (nonostante la situazione attuale non lo permetta). Tra queste passioni c'è la pallavolo, che pratico da quando avevo 6 anni e che mi ha sempre accompagnato da allora: di giorno studentessa a scuola e di sera a saltare di qua e di là tra allenamenti in



palestra e partite fuori casa con la mia squadra. Pallavolo e, di sicuro, amore per la natura e gli animali, motivo per cui non mi faccio mancare qualche escursione nei boschi da sola o in compagnia e svolgo volontariato al Rifugio Matildico, ma di questo ne parleremo dopo.

2) Che studi stai facendo?

Frequento Medicina Veterinaria all'Università degli Studi di Pisa. Sono ancora una matricola,

sono solo al primo anno, primo di un lungo percorso che dura 5 anni, mi occuperà molto tempo, richiederà fatica ma mi darà anche molte soddisfazioni, o almeno ci spero! Fin dalle superiori sono sempre stata indirizzata verso questo ambito, e questo mi ha contraddistinto dai miei compagni che invece si trovavano un po' persi nel mare di possibilità che riservano il mondo universitario e il mondo lavorativo. Avevo le idee abbastanza chiare perciò decisi di intraprendere questo "cammino" e di non farmi demoralizzare dalle difficoltà che richiede. Solo quest'anno sono potuta entrare a veterinaria, dopo aver frequentato per più di un anno Scienze Zootecniche a Parma.

3) In cosa vuoi specializzarti?

Avendo appena iniziato la risposta più logica e forse anche quella più scontata è che ancora non lo so. Ora come ora ho la mente aperta a diverse possibilità, alle esperienze positive e negative, che potrebbero in qualche modo influenzare questa scelta che farò tra qualche anno.



4) Cosa vorresti fare in futuro... che carriera vorresti intraprendere?

Seguendo un corso di studi il cui compito è quello di conoscere in modo dettagliato le specie animali per essere in grado in un futuro di saperti occupare di loro soddisfacendo il loro benessere, e facendo volontariato al Rifugio in cui sono in costante contatto con gli animali, penso che l'ambito in cui vorrei, anzi voglio, cimentarmi sia questo alla fine. Per ora non so nulla di più!

5) La tua prima esperienza con noi l'hai avuta con il progetto scolastico alternanza scuola-lavoro (ti venivo a prendere in stazione a S.Polo e andavamo insieme in turno n.d.r.); ti ricordi la prima impressione di quando hai iniziato?

Al tempo avevo 15/16 anni, con la scuola era possibile attraverso questi progetti di alternanza fare le prime esperienze nel mondo del lavoro, e per me effettivamente era così! Ero una carrellata di emozioni appena arrivata: ero carichissima, con voglia di imparare cose nuove e di vedere animali che in realtà dal vivo non avevo mai visto, ma allo stesso tempo la mia timidezza innata mi rendeva insicura e mi spaventava il dover avere delle responsabilità, che seppur piccole, per me erano le prime. Sta di fatto che tutte queste insicurezze sono scomparse nella prima ora in cui ho iniziato, lasciando spazio al fascino che provo per questo mondo e allo spirito di squadra. I volontari mi hanno fatto subito sentire a mio agio e mi sono sentita accolta in una grande famiglia.



mi rendeva insicura e mi spaventava il dover avere delle responsabilità, che seppur piccole, per me erano le prime. Sta di fatto che tutte queste insicurezze sono scomparse nella prima ora in cui ho iniziato, lasciando spazio al fascino che provo per questo mondo e allo spirito di squadra. I volontari mi hanno fatto subito sentire a mio agio e mi sono sentita accolta in una grande famiglia.

6) Alternanza scuola-lavoro, tirocinio, volontariato col Rifugio, tre passaggi unici, cosa ti ha spinto a fare questo cammino con noi?

Il fatto di fare ciò che mi appassiona, senza pressioni o paura di sbagliare, nel rispetto di tutto e tutti, in modo sereno e con tanta voglia di fare. Semplicemente mi piace! Se ti piace qualcosa perché dovresti smettere di farlo?

7) Che effetto ti ha fatto ritrovarci dopo un po' di tempo e in tre fasi così diverse?

Tornare ogni volta, magari anche a distanza di un anno o due prima di diventare ufficialmente una volontaria e di presentarmi con più continuità, è stato diverso ogni volta, sia a livello di infrastrutture e di organizzazione sia per quanto riguarda gli animali che vengono ospitati e il carico di responsabilità.



Con il periodo di alternanza scuola-lavoro e di tirocinio ero solita venire in estate con ricci "svegli", rapaci, ecc., il taglio delle mele giornaliero per i caprioli e i momenti di aggregazione in maniche corte intorno ad un tavolo all'aperto; con il periodo attuale in cui sto svolgendo vero e proprio volontariato le specie animali sono inferiori ma in maggiore quantità e di certo non si disdegna una riscaldata davanti alla stufa dopo un turno passato fuori al freddo. Si cerca il più possibile di migliorare anche i luoghi in cui questi animali vengono ospitati in modo da garantire il benessere animale, il lavoro è tanto, ma nel corso di questi anni i cambiamenti si sono visti eccome! Una costante in ognuna di queste tre fasi però è stata questa grande famiglia pronta a cooperare per il corretto funzionamento del centro, famiglia che con gli anni si è allargata aggiungendo nuovi membri di qualsiasi età.



8) Secondo te ci sono delle attinenze, c'è continuità con ciò che stai studiando e il lavoro di volontariato che stai facendo qui?

Absolutamente sì! Il mio percorso di studi è incentrato in realtà più sullo studio di animali domestici, oltre a questi vengono però messi a confronto anche uccelli, anfibi, rettili e così via; al Rifugio troviamo più specie di uccelli ad esempio e questo sicuramente mi permette di toccare con mano nella vita reale ciò che altrimenti sarebbe solo teorico nei libri, e questo per me è un grande vantaggio. Se non potessi svolgere volontariato in questa struttura, non saprei dove acquisire tante esperienze.

9) Nel tuo percorso universitario, c'è qualcosa che ti aiuta nel tipo di volontariato che stai facendo e viceversa, cosa nel lavoro al C.R.A.S. ti agevola nei tuoi studi?

Il lavoro al C.R.A.S. in realtà non si limita a dare un contributo solo alla mia vita universitaria, come dicevo trovare nella pratica l'applicazione della teoria se pensiamo al punto di vista anatomico ma



anche a quello comportamentale degli animali, ma contribuisce anche nel rendermi più responsabile, nel rispondere dei miei errori, nel rendermi più alla mano e disponibile, e anche nel darmi conoscenze immediate che comunque fuori dal centro possono servirmi. Abitando in questa zona, frequente è l'avvistamento di qualche animale selvatico e se ne incontro uno in difficoltà so cosa devo fare e cosa sarebbe meglio non fare o comunque lo sto imparando!

10) Ci racconti qualche episodio che ti ha colpito, divertito...

Di episodi ne avrei da raccontare, nonostante sia qui da relativamente poco tempo. Il primo che per me è stato d'impatto e che ricordo davvero bene risale in realtà alla mia prima esperienza di alternanza scuola lavoro al Rifugio. Ivano aveva recuperato una daina ferita alle zampe posteriori, le erano state falciate, e al suo arrivo al Rifugio era già qualche giorno che si trovava nel campo ferita, denutrita e



disidratata, perciò diciamo che non era nelle migliori condizioni. Mentre "gli esperti" si occupavano di pulirle le ferite e di farla stare meglio, io avevo il compito semplicemente di tenerla ferma e con gli occhi bendati affinché non si stressasse ulteriormente, e in realtà tutto lì, quello è stato il mio compito, apparentemente un recupero come un altro e una situazione come un'altra, la differenza è che per me è stata LA



situazione, in un ambiente nuovo, con un briciolo di responsabilità e, a dire la verità, era anche la prima volta che toccavo un daino! Il lieto fine di questa breve storia è che da un destino apparentemente già scritto, in realtà la piccola daina è migliorata ed è tornata a camminare da sola. E come dimenticare quella volta in cui è scappato l'istrice Pippo?! Mi stavo occupando dei volatili e altri invece della zona istrice e tartarughe; ad un tratto mi giro e lo vedo sullo

stradello con le volontarie che lo richiama. È stato furbo a scappare, ma noi ancora di più nell'attirarlo con un bel pezzo di mango fresco, era quasi una sfida tra la volontaria che teneva quel pezzo di frutta da un'estremità e l'istrice che lo teneva dall'altra parte, facendo a gara a chi lo mollava per ultimo! Scena molto buffa ed inaspettata, alla fine ce l'abbiamo fatta e Pippo è tornato nella sua gabbia a finire il pasto.

11) Alternanza... tirocinio... volontariato... tiriamo un po' le somme di questa bella avventura che sta ancora continuando al Rifugio Matildico...

Molto di quello che dovevo dire l'ho già detto, ci sarebbe altro da aggiungere, ma posso solo limitarmi a dire, avviandomi alla conclusione, che ho deciso di continuare questa avventura per le soddisfazioni che dà, per il mondo nel quale ti inserisce, per le persone che contribuiscono al corretto funzionamento del Centro. Con l'avanzare degli studi e le maggiori esperienze all'interno del C.R.A.S. spero un domani di affiancare sempre più spesso personale qualificato che interviene nella cura degli animali feriti.

12) Questa è l'ultima domanda, di solito lascio la parola a chi intervisto... cosa vuoi dire, che messaggio vuoi lanciare ai nostri lettori?

Provare per credere! Mi rendo conto che persone che non conoscono il centro e non sanno qual è il suo scopo non sono veramente consapevoli della sua importanza, pertanto sistemi di comunicazione come i social o questo stesso giornalino, assieme alla testimonianza diretta, possono avvicinare tante altre persone tra cui potenziali volontari.

Paola Giglioli

DONNOLA

Mustela nivalis

Ordine: *Carnivori*

Famiglia: *Mustelidi*

Caratteri distintivi: lunghezza testa – corpo 15-27 cm; coda 3,9-9 cm; piede posteriore 2,1-4,1 cm; peso 40-130 gr (femmine sensibilmente più piccole dei maschi). Dimensioni piccole, forma slanciata, corpo allungato e cilindrico, orecchie corte e rotonde e coda corta. Arti brevi. La pelliccia densa e soffice è di colore dominante bruno chiaro giallastro, la coda è di colore uniforme.

Habitat: pianura, collina e montagna, anche oltre i 2000 metri di altitudine, in terreni coltivati, boschi, zone cespugliate, sassaie e presso abitazioni abbandonate.

Abitudini: attiva specialmente di notte, ma anche di giorno.

Molto vivace, è capace di arrampicarsi, scavare, si introduce in ogni cavità del terreno, corre celermente e nuota.

Vive solitaria o in piccoli gruppi familiari, si rifugia in tane scavate nel terreno da altri animali, il nido di fieno viene costruito nelle cataste di sassi, legna, paglia, fra le radici degli alberi e nelle loro cavità.

Si ciba prevalentemente di roditori, ma anche di lepri, conigli, uccelli e loro uova, anfibi e rettili.

Il periodo degli accoppiamenti va da marzo ad agosto con 1 o 2 nidiate; dopo una gestazione di 35 giorni nascono 5-6 piccoli di appena 1,5 gr, ciechi e inetti. A 4 settimane aprono gli occhi, a 6-8 settimane vengono svezzati e cominciano a catturare le prime prede; a 3 mesi sono indipendenti e maturi sessualmente.

In natura vive fino a 4 anni, in cattività fino a 8-10 anni.

Può essere predata da altri carnivori (canidi, felidi e mustelidi) e uccelli rapaci.

Distribuzione generale: nell'intera Regione Palearctica ad eccezione della Penisola Arabica, Irlanda, Islanda e Isole Artiche; presente nelle Azzorre. Anche in gran parte dell'America del Nord. In Italia in tutta la penisola, comprese Sicilia e Sardegna. In regione: presente ovunque.

Protezione esistente: considerata specie "nociva" nelle bandite, nelle riserve e zone di ripopolamento, fra le specie cacciabili nei periodi indicati.

Attualmente non è compresa nel calendario venatorio della nostra regione. È considerata specie protetta dalla Convenzione di Berna.





I NIDI

Il miglior complimento che si possa ricevere come proprietario di un giardino è vedere uccelli e piccoli mammiferi venire a costruirvi il loro nido. Offrendo svariate opportunità per nidificare, inviterete gli animali a frequentare il vostro angolo verde. Per l'allevamento della prole cercano riparo, tranquillità e cibo. Non sistemate mai i nidi in punti non protetti, assicuratevi anzi che tutt'intorno vi sia sempre modo di nascondersi. Una cassetta nido appesa in luoghi aperti sarebbe esposta ai predatori e alle intemperie.

OGNUNO HA LE PROPRIE PREFERENZE

Se avete tanti alberi e pochi cespugli, arriveranno soprattutto i volatili che nidificano negli alberi, come piccioni, gazze e taccole.

SIEPI, CESPUGLI E RAMPICANTI

Qui fanno il loro nido i merli, i pettirossi e gli scriccioli. Cercano riparo dai nemici come i gatti e i rapaci.

CASSETTE NIDO SU MURI E ALBERI

Cinciallegre, cinciarelle, codibugnoli e passeri approfittano ampiamente delle cassette nido. In mancanza di cavità naturali se ne servono volentieri pure gli scoiattoli. Né disdegnano la sistemazione di tanto in tanto in simili nidi artificiali i pipistrelli arboricoli.

NIDIFICARE SUI TETTI

Avete un tetto piatto magari coperto di ghiaia? Prima che ve ne rendiate conto avrete sulla testa una coppia di beccacce di mare che vi terrà svegli al mattino.

NIDIFICARE SOTTO LE TEGOLE

Rondoni, passeri e perfino gazze o merli si infilano volentieri sotto le tegole per costruirvi il nido.

PER OGNI TIPO DI CASSETTA NIDO VALE LA RACCOMANDAZIONE: NON ESPORRE MAI IN PIENO SOLE E ORIENTARE L'APERTURA VERSO NORD-EST

CASSETTE NIDO

Le cassette nido sollecitano l'immaginazione: scatole in un certo senso misteriose, dove scompaiono genitori provvisti di cibo e dopo un po' si affaccia all'improvviso una nidiata di piccoli. Tuttavia è facile costruirsi un modello standard e modificandone le proporzioni adattarla praticamente a ogni tipo di uccello frequentatore dei giardini.

SUGGERIMENTI PER CASSETTE FATTE IN CASA:

- impiegate legno resistente alla pioggia
- applicate un eventuale mordente solo all'esterno (altrimenti gli uccelli non verranno a nidificarvi)
- un bastoncino fissato sotto il foro d'accesso fornisce all'uccello genitore un posatoio per entrare comodamente
- scegliete un colore intonato all'ambiente, una cassetta viola in un cespuglio verde non attirerà molti uccelli, una bianca su un muro bianco invece sì.



MATERIALI PER IL NIDO

Gli uccelli costruiscono il nido con tutto ciò che trovano. Date agli uccelli la possibilità di utilizzare materiali naturali nel vostro giardino lasciando a loro disposizione una ciotola con fili di lana, peli di cane o piume.



CASSETTA STANDARD CON FRONTE CHIUSO

- Procuratevi piccole assi di 2 cm di spessore
- Fate la base (es 10 x 10)
- Pannello frontale e posteriore (es. 10x20)
- Il tetto (es 14 x 18) in modo da essere appena sporgente
- Fissate dei listelli sul tetto a forma di quadrato in modo che il coperchio cada alla perfezione nella cassetta
- Il foro di accesso, (ex2,-2,8cm) è posizionato a 2/3 circa del fronte
- appendete la cassetta grosso modo a 2,5—3 m di altezza su un albero o su una facciata, in questo caso abbiate cura di sistemarla vicino a dei cespugli perché gli uccelli si sentano al sicuro e possano facilmente trovarvi rifugio.

Dimensione	Cinciarella	Cinciallegra	Storno	Picchio verde
	Cincia alpestre	Balia nera	Picchio rosso magg.	Picchio rosso magg.
BASE	10x10	13x13	13x13	15x13
PANNELLO	20	25	25	50
FRONTALE				
TETTO	14x18	17x21	17x21	17x21
FORO	2,6-2,8	3	3,2-3,5	6



CASSETTA STANDARD CON FRONTE APERTO

Non mancano gli uccelli che preferiscono nidificare in una cassetta aperta sul fronte. Qui i piccoli sono però molto esposti. Non appendete dunque queste cassette su un tronco. Posizionatele unicamente dietro una robusta vegetazione rampicante o dentro una siepe.

La cassetta misura 15 x 12 x 20 cm e ha un pannello frontale di soli 10 cm di altezza, in modo da consentire l'ingresso agli uccelli.





Adotta un Riccio!



Questa è una volpe femmina che resterà con noi in quanto si è resa necessaria l'amputazione della zampa perché sfortunatamente finita in una tagliola...

Ci sono ancora diversi esemplari di riccio... Adottandone uno si potrà partecipare alla liberazione... Ormai la primavera è vicina e la possibilità di vedere il riccio adottato tornare libero è imminente...

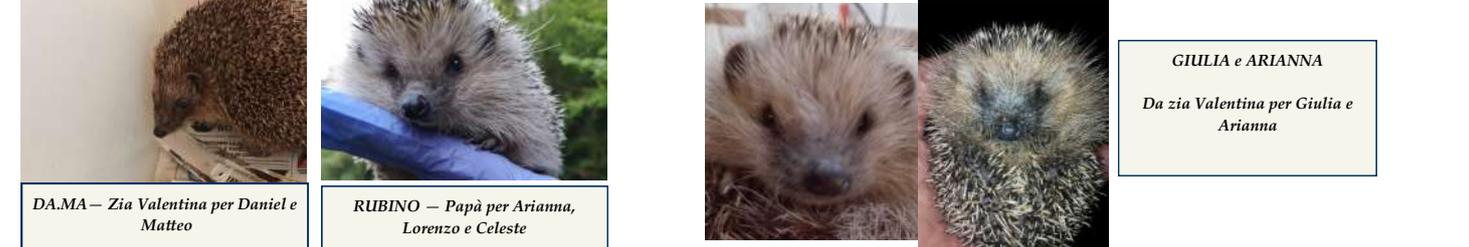
REPARTO NON LIBERABILI
È possibile adottare a distanza anche esemplari di animali non più inseribili in natura (nelle foto)
CICOGNA — BARBAGIANNI — ALLOCCHI — POIANE...



Adottato!



Nel periodo novembre e dicembre sono stati adottati veramente molti ricci come regalo di Natale. Vorremmo dare la precedenza a quelli adottati dai bambini stessi o da genitori, zii e nonni ... Anche perché dopo c'è una piccola "sorpresa"...





NUOVI ARRIVI...

Il periodo è abbastanza calmo... ma gli arrivi al Centro non mancano mai!
Eccone qualcuno...



TASSO



VOLPE OPERATA



REGOLO



VOLPE DEBILITATA

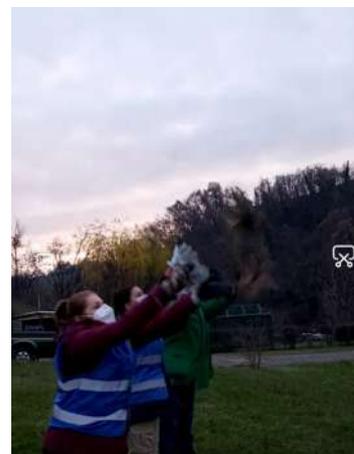
E TORNANO LIBERI



In questo periodo molte liberazioni sono sospese, riprenderanno a pieno ritmo a primavera... Nonostante tutto qualche volatile in buono stato è stato liberato ...



Diversi REGOLI



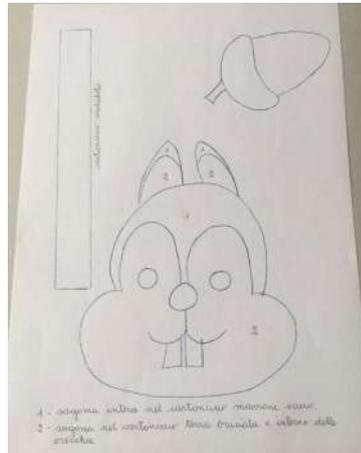
Liberazione RAPACI

UN PÒ DI RELAX

"Son scoiattolo affaccendato, corro, salto per il prato a raccogliere il muschio e le foglie per far calda la casina quando il freddo si avvicina..."

COSA OCCORRE:

- Cartoncino ondulato marrone chiaro
- Cartoncino marrone scuro e chiaro
- Cartoncino nero, bianco, terra bruciata
- Pompon rosso per il naso (o bottone o cartoncino rosso)
- Fettuccia marrone scuro alta cm. 2
- Matita
- Carta carbone
- Colla vinilica (o Pritt)
- Forbici
- Pennarello nero



PROCEDIMENTO

- 1) Ritagliate la base del musetto dello scoiattolo nel cartoncino scuro.
- 2) Ritagliate la parte 2 nel cartoncino color terra bruciata e l'interno delle orecchie.
- 3) Ritagliate gli occhi nel cartoncino nero e i denti nel cartoncino bianco.
- 4) Ritagliate nel cartoncino ondulato marrone chiaro una fascia della misura della vostra testa alta cm 3,5
- 5) Assemblate le varie parti e da ultimo il naso rosso.
Vi propongo la coda ovviamente ridotta e le cui misure sono da adattare per voi.
- 6) Sovrapponete due cartoncini marrone scuro e ritagliateli come da modello (1), all'interno incollate le due sagome più piccole color terra bruciata (2), incollateli insieme inserendo tra i due fogli la fettuccia marrone che formerà le bretelle per sostenere la coda.



Al nostro scoiattolo non poteva mancare una ghianda, ecco un simpatico braccialetto.

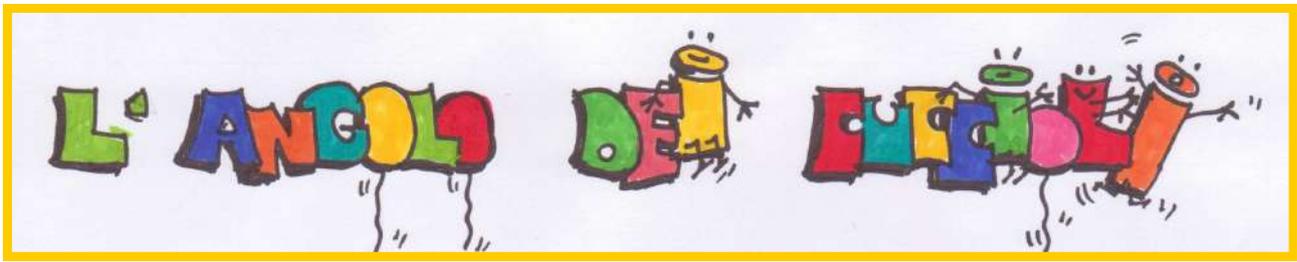
- 1) Ritagliate una striscia di cartoncino ondulato alta cm 2 e della lunghezza del vostro polso.
- 2) Riportate la sagoma della ghianda intera sul cartoncino marrone scuro e incollate sopra il cappellino ritagliato nel cartoncino marrone chiaro.
- 3) Incollate la ghianda alla striscia

Cosa ne dite?

BUON CARNEVALE!!!



Ludoteca Parr. Sant'Ambrogio-Rivalta

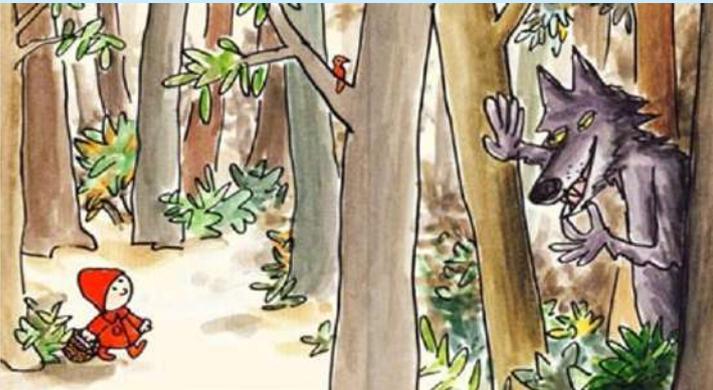


Continuiamo le storie del nostro amico lupo di Mario Ramos

IL PIÙ FURBO

In una bella giornata di sole, il lupo incontra Cappuccetto Rosso. “Buongiorno, piccola. Come sei bella con questo delizioso vestito!” “Buongiorno Grande Lupo, grazie per il complimento” risponde allegra la bambina.

Il lupo continua con il suo vocione: “Non lo sai che è pericoloso passeggiare per il bosco tutta sola? Potresti incontrare un animale feroce, uno squalo per esempio! Gli squali sono cattivissimi!” “Dai, Grande Lupo, lo sanno tutti che non ci sono squali nei boschi” risponde Cappuccetto Rosso. “Certo, certo, dicevo solo per ridere”. Ma dimmi, fragolina, dove stai andando?” “A trovare la nonna che abita dall’altra parte del bosco”.



“Ottima idea! Ma perché tanta fretta? Cammini svelta come se andassi a scuola. Ascolta gli uccellini che cantano! Guarda che bei fiori! Sono sicuro che alla nonna piacerebbe un bel mazzo di fiori”. Mentre dice queste parole, il lupo si allontana tutto tranquillo, fischiettando.

Ma appena si trova nascosto dagli alberi, il lupo comincia a correre. “Sono il più furbo!” sghignazza. “Oggi si fa festa! Menù del giorno: una nonna e, come dolce, ribes”.

Arrivato davanti alla casa della nonna, il lupo bussa dolcemente alla porta. *Toc, toc, toc.*

La porta, che era chiusa male, si apre... Non c’è nessuno. Vedendo una camicia da notte sul letto,

il lupo esulta: “Oh, oh! Mi è venuta un’idea migliore. Ci sarà la ciliegina per iniziare e poi la nonna come dolce”.

Il lupo s’infilava la camicia da notte.



“Perfetto, perfetto! Travestito da nonna, non mi resta che scivolare sotto le coperte e aspettare il mio pranzo... Perdinci! Che razza di stupido!” esclama il lupo precipitandosi fuori di casa. “Stavo dimenticando di cancellare le impronte delle mie zampe davanti alla porta!”

Sdeng!

La corrente d’aria fa sbattere la porta.



Preso alla sprovvista, il lupo corre a nascondersi nel bosco.

“Miseriaccia! Per mille cacchette di capra!

Oh! Buongiorno nonna! Scusa per le brutte parole, ma ho perso gli occhiali.

Puoi aiutarmi a ritrovarli?” si lamenta il cacciatore.

“Se questo tonto pensa che l’aiuterò a impiombarmi il didietro...” mormora il lupo mentre si allontana.



Fatti appena tre passi, però, Orsetto gli rivolge la parola: “Buongiorno nonna! Raccogli funghi per la minestra?” domanda.

“Questa storia della nonna comincia a darmi sui nervi” mugugna il lupo, contorcendosi e dime-
nandosi per sbarazzarsi di quella ridicola camicia da notte.



Quando, a un tratto, delle risate echeggiano nella foresta.

“Buongiorno nonna! Se vedi il lupo, avvertici!” esclama uno dei tre porcellini rincorrendo i suoi fratelli. “Presto mi occuperò anche di loro!” tuona il lupo.

È a quel punto che compaiono i sette nani. “Buongiorno nonna!” urlano in coro. Poi ricominciano a cantare: *Ehi Hooo... Ehi Hooo... quanto caldo fa!*

*Ehi Hooo... Hei Hooo... non si può più lavorar!
Ehi Hooo... Ehi Hooo... Così siamo in costume!
Ehi Hooo... Ehi Hooo... Per tuffarci dentro il fiume!*



Ma quello che al lupo fa saltare la mosca al naso è l’arrivo del marchese Filippo Umberto Ettore di Tesorobello che dice: “Salve nonna! Sto cercando il castello della bella tuttora addormentata”. Il lupo si trattiene dall’urlare e corre a nascondersi dietro una grande quercia.

Si divincola, si piega, si contorce, va di qua e di là, si sbraccia da tutte le parti, ma non c’è modo di togliersi quella stupida camicia da notte!

In quel momento arriva Cappuccetto Rosso con un bel mazzo di fiori tra le mani. “Ah! Almeno quella bambina mi riconoscerà!” dice il lupo già con l’acquolina in bocca.

Cappuccetto Rosso scoppia a ridere: “Nonna, questa maschera da lupo è stupenda! Grande testa pelosa, grandi denti marci e grandi occhi sporgenti! È per me?” chiede.

Pazzo di rabbia, il lupo si getta su di lei urlando: “Sono il lupo, il grande lupo cattivo! E ti mangerò in un boccone”.

E invece inciampa nel suo travestimento e cade miseramente. “Oh sì, è vero, tu sei il lupo... Buffo, però... hai la stessa camicia da notte della nonna!” dice la bambina.

“No, non è buffo! Mi fono rotto i denti! Impossibile togliere questa ftupida camicia!”
“Oh, povero lupo... ma non bisogna arrabbiarsi così, fa male alla salute. Non muoverti, dai che ti aiuto” dice Cappuccetto Rosso.



Eccovi la sorpresa ... scritti e disegni dai bimbi adottanti ...

Matteo e Arturo

Quando mia madre mi ha fatto vedere l'articolo sul giornale, dove il Rifugio Matildico chiedeva aiuto per dei piccoli ricci, ho pensato che bisognava farlo subito! C'era scritto che erano appena nati e bisognosi di cure, chissà come avevano fame! Anche io sono un po' goloso come loro! Ho adottato Arturo, sono contento di poterlo aiutare a crescere. Spero che anche i suoi fratelli possano essere aiutati e spero di vederlo presto. A volte mi immagino il momento della loro liberazione come una cosa emozionante, vicino ad una grande bosco, in primavera. Arturo sarà cresciuto pieno di aculei ed energia per vivere tante avventure. Veramente non so se resisto fino alla primavera; ci penso sempre, vorrei già andare a vederlo e portargli un po' di cibo, una coperta calda e altre cose utili, fare amicizia così poi in primavera si ricorda di me. Se fosse qui a casa nostra non so se sarebbe felice Arturo perché abbiamo una gatta di nome Frida che è un po' gelosona, poi non ho mai visto un gatto fare amicizia con un riccio... chissà! Mi piacerebbe anche conoscere i volontari del Rifugio, forse un giorno da grande, potrò aiutarli a salvare qualche animale ferito o che si è perso, mi insegnerebbero loro. Sono bravissimi! Per me aiutare un pochino Arturo è come aiutare tutto il nostro pianeta!

Ciao da Matteo Bonetti, 10 anni



Certificato di Adozione a distanza

Matteo Bonetti

Ha adottato a distanza:

Arturo

Un esemplare cucciolo di riccio ospite al Rifugio Matildico fino al rilascio in natura

Dicembre 2020



Disegno di Matteo

Matteo Bonetti



Disegno di Ginevra per Nina



Disegni di Daniel e Matteo per DAMA



GIÀ SUL RIFUGIO

Dieci anni di noi...



Le nostre conquiste...



Le nostre risate





L'ANATRA

Anatra: la personificazione del viaggio iniziatico

Prima di addentrarci sul significato dell'anatra è bene fare una breve premessa. Con il termine anatra intendiamo il nome comune di un notevole numero di uccelli. Generalmente questi sono migratori e appartengono alla famiglia degli anatidi.

Si tratta quindi di una definizione priva di qualsiasi valore sistematico. Infatti, quando si parla di anatra è da intendersi come un gruppo comprendente diverse specie appartenenti a svariati generi e sottofamiglie.

Significato dell'anatra

L'anatra, quindi, è un uccello migratore ed è la personificazione del viaggio iniziatico. Per la migrazione che compie ogni anno simboleggia la difficile ricerca spirituale e il ciclo delle rinascite.

Negli antichi egizi è associata alla dea Iside. Nell'ebraismo è il simbolo dell'immortalità. La particolarità di tali migrazioni è rappresentata dal fatto che gli esemplari maschi di anatra compiono questi viaggi sempre insieme alla femmina.

In oriente, infatti, imbattersi in una coppia di anatre (oppure tenere nella propria abitazione la riproduzione in porcellana o altri materiali di una coppia di **anatre**) è simbolo di buon auspicio per l'unità e la fedeltà della coppia.

Fra gli indiani dell'America del Nord vi è la credenza che l'anatra possa facilitare l'apprendimento della disciplina del nuoto da parte dei bambini. Al contempo viene vista come un'interceditrice tra cielo e terra.

In Italia (soprattutto nel sud) e in Francia l'anatra assume più un ruolo di portatore di sfortuna. Questo, forse, a causa della sua atavica relazione con le paludi, luogo comunemente associato alla morte e alla sventura. Per il fatto che voli sulla superficie dell'acqua, l'anatra è considerata anche simbolo di superficialità, di maldicenze, inganni e tradimento.

E continuate a sostenerci...

**ricordatevi il nostro
CODICE FISCALE**

91156810359



ALLA PROSSIMA USCITA...

Se vuoi scrivere sul nostro
giornalino, contattaci!

Editore

Ass. San Bernardino & Rifugio Matildico

Cell. 339/4053723

347/1265587

www.rifugiomatildico.it

info@rifugiomatildico.it

Redazione

Ivano Chiapponi – Cristina Canuti –

Paola Giglioli – Valentina Pingani

Rubriche:

Ivano Chiapponi

Cristina Canuti

Paola Giglioli

Ramona Pagnottaro

Chiara Bonfanti

Antonietta Piccirilli

Matteo Bonetti

Ludoteca Parr.Sant' Ambrogio-Rivalta

Illustrazioni

Chiara Russomanno

Simone De Riccardis

Paola Giglioli

Il giornalino è spedito via mail
gratuitamente ai soci e a chi ne fa
richiesta.